Tribunali e non Parlamenti, strategia mondiale

di Tommaso Scandroglio

tendenze

Non più un attacco frontale alle norme nelle sedi della democrazia: meglio l'offensiva dai palazzi di giustizia
Un fenomeno non solo italiano

A livello internazionale ormai da anni si sta attuando una nuova strategia per scardinare leggi nazionali che tutelano la vita, dal suo sbocciare alla fine naturale. Non più un attacco frontale e diretto alle norme nelle aule parlamentari, bensì indiretto, lanciando l'offensiva dai palazzi di giustizia. Potremmo parlare di tecnocrazia della magistratura, la quale si beffa spesso del diritto vigente allarmando tutti in merito a presunte lacune giuridiche dell'ordinamento e costringendo il parlamento a legiferare cedendo ad una spinta psico-mediatica a volte molto pronunciata. Alcuni telegrafici esempi.

Fecondazione artificiale: nel 2009 il giudice texano Guy Herman dà l'assenso ad una madre di poter utilizzare lo sperma prelevato dal corpo morto del figlio, perché questi aveva sempre desiderato di diventare un giorno padre. Ad oggi sei alte corti statunitensi di altrettanti stati hanno già deciso in merito al destino degli embrioni crioconservati, anticipando o smentendo il dettato normativo nazionale. Nell'aprile di quest'anno la Corte Europea dei diritti dell'Uomo (Cedu) si oppone al parziale divieto di fecondazione eterologa previsto dalle leggi austriache. Lo scorso luglio in Germania la Corte federale di Cassazione dice sì alla diagnosi pre-impianto vietata da una legge del'99.

Aborto: nel 1973 l'aborto procurato viene legalizzato negli Usa grazie alle sentenze Roe vs. Wade e Doe vs. Bolton. Dopo quattro anni si iniziano ad aprire le porte anche all'aborto a nascita parziale: il giudice della Corte suprema Clement Haynesworth stabilisce, nel caso di un bambino sopravvissuto all'aborto, che «il feto in questo caso non è una persona da proteggere». Decisione del 2007 della Corte suprema dell'Alaska: le minorenni possono ricorrere all'aborto senza necessità del consenso dei genitori, in caso contrario si lede il loro diritto alla privacy. Nebraska, luglio 2010: il giudice distrettuale Laurie Smith Camp acconsente alla richiesta dell'organizzazione Planned Parenthood per un'ingiunzione preliminare tesa a bloccare una nuova legge nazionale più restrittiva in merito all'accesso alle pratiche abortive. Analogamente a quanto avvenuto in Usa, anche in Canada nell'88 non è il Parlamento a introdurre l'aborto legale nel paese ma la Corte Suprema, e così in Colombia nel 2006 per opera della Corte Costituzionale. Idem in Messico, dove nel 2008 l'aborto diventa completamente legittimo grazie alla Suprema Corte di Giustizia. Passiamo in Europa: nel 2007 la Cedu condanna la Polonia a pagare 25.000 euro di risarcimento a favore di una donna che asseriva, contro il parere di otto medici, di rischiare la vita se non le fosse stato permesso di abortire, nonostante le leggi nazionali glielo vietassero. Infine notizia di qualche giorno fa: la Cedu condanna l'Irlanda per non aver permesso a una donna convalescente da un tumore di ricorrere all'aborto.

Eutanasia: siamo nel 1995, in Ohio, e il giudice Jere Tolton acconsente a non idratare e alimentare Marjorie Nighbert, colpita da ictus ma non paziente terminale. Sebbene questa con difficoltà per più volte avesse chiesto acqua e cibo, nulla potè contro il suo *living will* sottoscritto tre anni prima. Il giudice George W. Greer del sesto Circuit della Florida nel 2005 permette al marito di Terri Schiavo di staccarle il sondino, nonostante l'opposizione dei genitori, del Senato e persino del presidente degli Stati Uniti George W. Bush. L'Alta Corte di Giustizia inglese nel 2002 autorizza l'interruzione della ventilazione artificiale per tenere in vita una donna di 43 anni affetta da tetraplegia (l'omicidio del consenziente è reato in Inghilterra). Alla fine del 2008, un giudice dello Stato del Montana stabilisce che una legge locale che vieta il suicidio assistito è in contrasto con la Costituzione di quello Stato. Nel 2006 la Suprema Corte Svizzera si mostra possibilista in merito all'eutanasia sui malati mentali. Qualche mese fa la Corte Federale di Giustizia tedesca assolve una figlia che uccise la madre in stato vegetativo, la signora Erika Küllmer, perché ha ripristinato il corso "naturale" degli eventi. È sempre del 2010 la decisione della Corte Suprema tedesca che prevede la cessazione di terapie, anche se efficaci, se così espresso tramite testamento biologico.

box

L'inutile creazione del fratellino su misura

Megan Matthews, una bambina inglese di nove anni affetta da anemia di Fanconi, ha ricevuto un trapianto di midollo dal fratello Max di 18 mesi in grado di guarirla. Max è nato a sua volta da un fecondazione in vitro e da una mirata selezione embrionale attraverso la diagnosi genetica preimpianto. Il caso è il primo del genere in Gran Bretagna e la notizia è apparsa ieri sulla stampa locale. Secondo quanto divulgato, il procedimento sarebbe stato scelto dai genitori dopo che la ricerca di un donatore per la bambina era risultata vana. «Le chance per evitare le numerose riserve bioetiche di una procreazione con selezione degli embrioni sono disponibili» ha commentato a caldo l'oncoematologo Franco Locatelli dell'ospedale Bambino Gesù di Roma». Il trapianto di cellule staminali del sangue è l'unica terapia in grado di guarire l'85% dei casi di Anemia di Fanconi. E, secondo l'esperto, tale trapianto può essere effettuato nel 25% dei casi da un fratellino compatibile; se questa opzione non è possibile si richiede aiuto al registro internazionale dei donatori e vi si trova risposta nel 60% tra coloro che vi accedono; oppure ci sono trapianti possibili da sangue del cordone non consanguinei e anche da mamma o papà parzialmente compatibili.

idee

La vita si «scarica» sull'iPod

Un podcast in difesa della vita. L'inventore è Francesco Baietto, volontario del Centro aiuto alla vita (Cav) di Collegno e Grugliasco, in Piemonte, sposato con Rossella Lo Presti, al nono mese della prima figlia, Rebecca. «Si possono scaricare conferenze di diversi relatori che intervengono agli annuali incontri al Cottolengo per noi volontari dei Cav e del Mpv di Piemonte e Valle D'Aosta – spiega Francesco, che nella vita sviluppa applicativi per Telecom Italia –. Mi spiaceva che si perdessero contenuti così validi, che non puntano tanto sul piano della fede quanto della ragione e della cultura». Utilizzando iTunes è facile accedere al podcast «Cultura Pro Life» e scaricare i file per poi ascoltarli sull'iPod. L'idea è piaciuta ad Apple, che addirittura «ci ha scelti per inserirci nella vetrina "Nuovi e da segnalare" e nelle finestre delle categorie tematiche in cui siamo inseriti».

La principale è «Cultura e società-Diari», sezione in cui il podcast ha ottenuto anche la vetta della visibilità. «Per noi è stato un bel traguardo, raggiunto anche con la grafica curata e i contenuti aggiornati». Da luglio a oggi ci sono stati oltre 600 download, a cui vanno aggiunti «i file scaricati dal sito Internet del nostro Cav, più le puntate scambiate tra gli amici col passaparola». Sono partite anche iniziative promozionali, come la creazione di una pagina su Facebook «che sfrutta la tecnologia di Rss Graffiti, con l'aggiornamento in automatico tramite il podcast e l'ascolto delle puntate direttamente sulla pagina». Cultura Pro Life è anche su Twitter, «con la possibilità di pubblicare i riferimenti alle nostre puntate in soli 140 caratteri». Tanti anche i "followers" dall'estero, per lo più dagli Usa. Altro modo di diffondere il podcast sono i banner con il logo dell'iniziativa, ospitati da siti e blog di Cav, Mpv, parrocchie o semplici blogger. «Stiamo pensando di aprire una mailing list, per raggiungere con la vecchia email chi non entra in un mondo così "social"».

Fabrizio Assandri

E a Strasburgo ora arriva il ricorso per le nozze gay

Quattro coppie gay britanniche si sono rivolte ieri alla Corte europea dei diritti umani per ottenere l'abolizione del divieto di celebrare un matrimonio. Le coppie, che hanno visto le loro richieste respinte dalle autorità locali, sono appoggiate dall'associazione Equal Love fondata dall'attivista Peter Thatchell. La data non è stata scelta a caso: ieri era infatti il quinto anniversario dell'introduzione in Gran Bretagna delle unioni civili per gli omosessuali. Da allora più di 40mila gay si sono uniti civilmente, ma i movimenti omosessuali britannici spingono affinché queste unioni possano essere celebrate anche con rito religioso.

Elisabetta Del Soldato

frasi sfatte

Unire lacerando, invenzione radicale

«Sulla malattia, il dolore e la morte, tutti dovrebbero cercare quello che unisce, non quello che divide».
Mina Welby e Carlo Troilo, Associazione Coscioni, «l'Unità», 20 dicembre.

Frase sfatta? Ma no, ragionevolissima e buonissima. Una mano tesa con sincerità. Malattia, dolore, morte... Perché non cercare effettivamente ciò che unisce, innanzitutto? E perché non credere a questa manifestazione di ottimi intenti fornita dall'Associazione Coscioni? Ecco, il rischio è quello di crederci. Questa frase grondante mitezza appare sull'*Unità* tre giorni dopo che la stessa Associazione Coscioni, in uno spazio autogestito su RaiTre, ha mandato in onda uno spot a favore dell'eutanasia che perfino la *liberal* televisione australiana ha evitato di mostrare. Uno spot per scioccare e dividere? Un'azione di propaganda ideologica a favore dell'eutanasia? Una provocazione violenta astutamente celata dietro le immagini e il testo pacati dello spot? Ma no! Era un'autentica ricerca di quello che unisce, non di quello che divide. Peccato che perfino Ignazio Marino abbia letto il blitz radicale in tutt'altra chiave: «Ora rischia di far saltare il tavolo del testamento biologico, estremizzando le posizioni» (*Corriere della sera*, 18 dicembre). Associazione Coscioni, i soliti incompresi. **(T.G.)**

Cina

Chen Guangcheng il dissidente cieco dell'aborto di Stato

Prima della (ormai celebre) sedia vuota di Liu Xiaobao alla recente cerimonia di consegna del Premio Nobel per la pace a Stoccolma, un altro posto era stato reso vacante da un dissidente con gli occhi a mandorla: Chen Guangcheng, conosciuto come "l'avvocato cieco", protagonista di importanti denunce del dramma degli aborti forzati nella Cina del turbo-capitalismo. Nel 2007 quello che è stato ribattezzato "il Nobel d'Asia", l'autorevole premio Ramon Magsaysay, intitolato al terzo presidente delle Filippine, venne assegnato appunto a Chen. Il quale, come Liu, si trovava però agli arresti per motivi "bioetici" e non potè ritirare il prestigioso riconoscimento.

La vicenda di Chen è legata a doppio filo con la politica del figlio unico messa in campo dal governo cinese per controllare la crescita demografica del Paese. Politica che – detto *en passant* – è in via di radicale discussione nelle grandi metropoli come Shanghai di fronte all'"inverno demografico" che sta attanagliando il gigante asiatico. Già, perché Chen, 38enne legale autodidatta (venne rifiutato dall'università in quanto disabile: è non vedente dalla nascita), rappresenta una delle voci più autorevoli nello stigmatizzare gli aborti e le sterilizzazioni forzate in Cina. Per tale impegno civile è stato condannato nel marzo 2006 a 4 anni di carcere. Oggi vive agli arresti domiciliari insieme alla moglie nel villaggio di Donghigu, nella provincia dello Shandong: «Il suo paese è stato trasformato in una vera prigione, nessuno può entrarvi o comunicare con i suoi abitanti» racconta il quotidiano francese *Liberation* in un reportage dalla Cina. Gruppi di poliziotti stazionano intorno alla "prigione domestica" di Chen Guangcheng, sei telecamere di sorveglianza sono state messe intorno al perimetro del borgo dell'avvocato: solo un anziano parente dei coniugi Chen può incontrarli.

Tutto nasce dalla circostanziata denuncia dell'"avvocato scalzo" – questo l'altro soprannome di Chen, di cui parla la mostra «Uova marce. Uomini e donne che stanno cambiando la Cina» promossa dalla rivista del Pime *Mondo e Missione* –: secondo le testimonianze da lui raccolte, circa 7 mila donne sono state costrette ad abortire dalle autorità statali nel distretto di Linyi. Le madri prese di mira avevano "disobbedito" alla norma del figlio unico e per questo sono state oggetto di veri e autentici raid da parte di commando abortisti, che con una semplice puntura a domicilio, ovviamente imposta, hanno messo fine alle loro gravidanze. Chen Guangcheng ha inoltre denunciato la crudeltà degli agenti di pianificazione familiare del governo cinese: «Non si fermano davanti a niente per riempire il numero di aborti dal quale dipende la loro promozione e il loro salario».

Lorenzo Fazzini

matita blu

Il figlio è mio e me lo partorisco io

di Tommaso Gomez

Una mamma, nessun babbo. Se ne faranno una ragione, i tanti bimbi nati nel 2010 alla Mangiagalli di Milano. Ben 23 donne su cento non dichiarato il padre. Sono sole. In tre anni, il loro numero è triplicato. **La Repubblica**, nel servizio di Laura Asnaghi, non nasconde la propria soddisfazione e va sul sicuro: «Nell'identikit delle madri single tracciato dall'ospedale, si legge che hanno 35 anni, sono nel 72 per cento italiane, con un buon livello d'istruzione (il 53 per cento ha la laurea). Sono, in larga parte, donne che hanno fatto carriera e quando sentono che l'orologio biologico avanza inesorabilmente, decidono di fare un figlio, senza per forza essere sposate o convivere». Interpella la scrittrice e docente universitaria Eva Cantarella: «La mia è una reazione molto positiva. Questa è l'esaltazione dell'indipendenza femminile, della donna che decide di avere un figlio senza avere per forza dei legami familiari. L'uomo è lo strumento per arrivare alla maternità. Una donna può avere anche una relazione di una sola notte per raggiungere il suo obiettivo». Verissimo; però chiamarla "relazione" forse è azzardato. Meglio "rapporto", non le pare, Cantarella?

Ma le cose stanno davvero così? *La Stampa* (servizio di Elena Lisa) interpella Basilio Tiso, direttore sanitario della Mangiagalli, che della donna single partoriente traccia un identikit meno ideologico e più sfaccettato: «È una realtà che ha molti significati. Sulle oltre 6 mila nascite all'anno sono circa 1.300 le neo-mamme che dichiarano di non avere nessuno. Tra loro ci sono quelle sole. Altre, le straniere, non possono fare altrimenti: hanno lasciato una famiglia nei Paesi d'origine e, qui, s'innamorano di uomini che scompaiono con la gravidanza. Poi c'è chi dice di non avere un partner per convenienza: come single è più facile entrare nelle liste d'attesa di un asilo nido. E quelle che ci ripensano: i genitori per riconoscere un figlio hanno tempo dieci giorni dalla nascita». E le donne omosessuali inseminate all'estero...

Sul fronte eutanasia, offensiva radicale del solstizio. Dopo lo spot televisivo su RaiTre, ecco quello radiofonico in uno spazio autogestito su RadioUno. E dal Friuli giunge la notizia di un altro appello – di Annibale Fasan, ammalato di distrofia muscolare – a Napolitano per una "buona morte", simile a quello di Welby, e dell'appoggio da parte di Cinzia Gori, infermiera che accompagnò (si fa per dire) Eluana nelle sue ultime ore, e anche moglie dell'anestesista De Monte. Luana De Francisco (*Messaggero di Udine*, 21 dicembre) non cela il suo entusiasmo: «Appresa la triste storia di Fasan e ben conoscendo gli ostacoli che un disabile incontra nel vedere riconosciuti i propri diritti, Cinzia Gori ha preso carta e penna e gli ha scritto. Lanciando in tal modo un segnale di coraggio e solidarietà a colui che, con lucida rassegnazione, aveva a sua volta inviato una lettera al capo dello Stato...». Mentre Umberto Veronesi scrive una lettera di sostegno ai radicali (*Gazzetta del Sud*, 21 dicembre), l'*Osservatore Romano* riporta il "no" dei vescovi svizzeri all'eutanasia, e il loro sostegno alle cure palliative. Che i radicali relegano in un angolino buio...

è vita – Si può ragionare dando torto alla realtà?

L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 13 gennaio 2011
Buon Natale

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "è vita":

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483